

GLAUCO MARIA CANTARELLA

Università degli Studi — Alma Mater Studiorum di Bologna

ORCID: 0000-0002-0519-6757

## Il Cinquantennio di Ferro di Cluny

**Parole chiave:** Cluny, XII secolo, II metà, Abati, Crisi, Cluny

**Keywords:** Cluny, 12th Century, 2nd Half, Abbots, Crisis

Il 25 dicembre 1156 moriva Pietro di Montboissier, l'abate *Venerabile* per antonomasia, uno dei maggiori e più moderni letterati del secolo XII, autore di tre grandi trattati di analisi e di controversistica, contro gli eretici, gli islamici, gli ebrei, a dimostrazione dell'attualità culturale di Cluny. Ad ulteriore attestazione di questo atteggiamento non aveva esitato a dare ospitalità (nel nome della storia cluniacense come «seno di misericordia, porto di totale pietà e salvezza» secondo quanto recitava un privilegio imperiale del 1024) al maestro dialettico più condannato e perseguitato della prima metà del secolo, Pietro Abelardo. Insomma, la sua opera segnalava che la Chiesa non poteva pensare di fare a meno di Cluny. E Cluny non poteva pensare di tenersi fuori dal mondo in evoluzione come invece sembravano voler fare i cistercensi sotto il magistero di Bernardo di Clairvaux. Cluny *si aggiornava*: proprio in questa direzione, il rammodernamento di Cluny, vanno il progetto di riscrittura in forme contemporanee delle *Vite* degli abati affidato a Nalgodo (operazione modernissima se non anticipatrice: negli anni '90 fece una cosa analoga un *literatus* del calibro di Giraldo Cambrense) e la *Chronica* di Riccardo di Poitiers, opera *in sé* innovativa che non aveva precedenti nella tradizione letteraria e storiografica cluniacense. L'opera letteraria, o per meglio dire *pubblicistica*, del Venerabile, cui si aggiunse un *De miraculis* che forniva una storia *ufficiale* di Cluny come istituzione salvifica («i castelli del cielo») e che costituì un precedente se non proprio un modello per l'analoga e posteriore letteratura di miracoli e visioni della cultura cistercense, aveva posto Cluny nel cuore della nuova cultura, con una funzione almeno potenzialmente (ma forse non solo potenzialmente) attiva. Nessuna *crisi del monachesimo* dunque, con lui...<sup>31</sup> I suoi erano stati decenni tormentati. Ma nulla in confronto a quanto si sarebbe visto di lì alla fine del secolo!

Pietro morì senza aver designato il suo successore. A Cluny la pratica della designazione era stata fatta cadere in desuetudine dopo la problematica elezione di

---

<sup>31</sup> Cfr. CANTARELLA 1993, pp. 146–147, 279–280, 272–275, 264–265; GRONOWSKI 2013, pp. 157–163; DE FALCO 2019, pp. 297–298; BRACA 2016.

Ugo I nel 1049; aver cassato il sistema della designazione, seguito fino ad allora e al quale Odilone aveva attribuito il sigillo dell'ufficialità, per ripristinare (*restaurare*) quello della *Regola* di Benedetto era stata un'operazione perfettamente coerente nel secolo della *restaurazione* delle procedure corrette all'interno delle istituzioni ecclesiastiche, e altrettanto *rivoluzionaria*. Negli anni '80 priore Bernardo ne aveva dato la versione normativa, la memoria storica dell'abbazia aveva provveduto pianamente: «il testo della *Chronologia abbatum* posto all'inizio del Cartulario A di Cluny menziona tutti i predecessori di Ugo come designati e Ugo di Semur come eletto».<sup>32</sup>

All'elezione del successore non si arrivò che quindici settimane dopo la morte del Venerabile, il 14 aprile 1157, quasi il doppio rispetto alla vacanza del seggio abbaziale tra Odilone e Ugo I.

I monaci si divisero immediatamente. Protagonista un membro della famiglia dei Gros, che tra la fine del secolo XI e il primo quarto del secolo XII aveva giocato un ruolo di primaria importanza nella vita dell'abbazia; il suo esponente più famoso e più significativo era stato Bernardo Gros, tra i *seniores* dell'ultimo quindicennio di governo di Ugo I, cui nel 1114/1115 era stato delegato il governo di Saint-Martial a Limoges da parte dell'abate Pons de Melguelh, e che nel 1125–1126 aveva contribuito in modo determinante a provocare la caduta di quest'ultimo tendendogli un tranello e obbligandolo al sacrilegio di occupare a mano armata l'abbazia nonostante ne fosse stato allontanato.<sup>33</sup>

Non sappiamo, perché l'argomento non è stato approfondito, come si fossero disposti negli anni di Pietro (soprattutto nei suoi ultimi anni) gli organismi di controllo e governo che sono abbastanza ben riconoscibili fino al trentennio abbondante (1122/26–1156: ricordiamo che il Venerabile fu successore e antagonista di Pons) del suo abbaziale; sembra che la sua grande produzione culturale, il fatto di stare sempre in trincea, la grande novità costituita dalla lettura, interpretazione e confutazione del Talmud e del Corano, abbiano fatto velo ai concreti, banali e fondamentali aspetti della storia dell'abbazia; sembra che anche con lui ci si sia dimenticati che la storia è *fondamentalmente banale*, ma se non si affronta questa banalità si può essere certi della impossibilità non solo di capirla ma prima ancora di avvicinarvisi... Allora, della banalità fa anche parte il fatto che nella documentazione cluniacense, almeno per l'ultimo quindicennio di governo del Venerabile, non sembrano riconoscibili altre figure, tranne un priore Bernardo e il camerario Anguizone; e questo perché l'abate Pietro appare sottoscrivere sempre in prima persona e in assoluta solitudine.<sup>34</sup>

Dunque, per succedere a Pietro si candidò o venne candidato Roberto Gros. Era a quanto pare nipote o pronipote del Bernardo di cui abbiamo fatto cenno e con il quale fu destinato a condividere un non entusiasmante apprezzamento come vedremo

<sup>32</sup> CANTARELLA 2006 cit., pp. 93–105; LONGO 2012, p. 111.

<sup>33</sup> Cfr. CANTARELLA 1993 cit., pp. 247–250; CANTARELLA 2014a, pp. 72–73.

<sup>34</sup> BERNARD, BRUEL 1894 [d'ora in poi: BB], nn° 4152 (cc. 1150), pp. 511–512; 4177 (1154?), pp. 527–528.

subito. La sua famiglia era cresciuta in importanza: Roberto era nipote del conte di Fiandra (suo padre aveva sposato una sorella di Teodorico IV d'Alsazia) e — se seguiamo un'ipotesi suggestiva e generalmente accettata, pur se con qualche cautela — nel sistema cluniacense rivestiva dal 1144/1146 la carica di priore di Abbéville. Quel priorato era un avamposto cluniacense dopo la perdita di Saint-Bertin nel 1139, ma forse non era solo questo: per lo meno nel caso di Gilbert Foliot (priore di Abbéville, abate di Gloucester e vescovo di Hereford — una sede strategica — e infine vescovo di Londra tra il 1163 e il 1187) costituì il punto d'inizio di una carriera folgorante all'interno del cosiddetto *impero plantageneto*. E', se possiamo usare questa espressione, il *quadrante anglonormanno* la cui rilevanza corrisponde alla rilevanza generale dell'*impero plantageneto*: non è un caso che, come hanno dimostrato le ricerche più recenti, se l'insediamento cluniacense in Inghilterra iniziò con St Pancrace a Lewes nel 1077 (dopo molte esitazioni da parte di Ugo I: ma si trattava di una sede — ora nell'East Sussex — collegata dal fiume Ouse alla vicinissima costa e posta sulle maggiori strade che portavano a Londra, su un preesistente sito monastico e con una titolatura fortemente simbolica giacché richiamava la prima fondazione di Agostino dopo il suo arrivo a Canterbury nel 597 e così «istituiva un'associazione tra l'espansione cluniacense in Inghilterra e la prima missione cristiana»; all'interno di una rete delle maggiori famiglie collegate con i re, fu subito annoverato fra le *quinque filiae* dell'impero cluniacense, ciascuna al vertice di un suo piccolo impero) l'istituzione di nuovi priorati cluniacensi ebbe luogo soprattutto a partire dalla seconda metà del sec. XII e proseguì fino al 1222 con la fondazione di Slevesholm.<sup>35</sup>

Se è proprio di quel Roberto che si tratta, il Venerabile avrà avuto qualche ragione per investirlo di quell'incarico in una sede tanto sensibile, intermedia fra il regno di Enrico II d'Inghilterra e i conti di Fiandra; soltanto per la sua parentela? Ma le fonti gli sono tutte ostili e non ci permettono di capire di più.

Però concordano su un punto fondamentale.

Secondo Roberto di Torigny, anch'egli appartenente a quel quadrante angolonormanno che nel corso del XII secolo aveva dato molte prove di vicinanza a Cluny e di conoscenza di cose cluniacensi (basti pensare a Orderivo Vitale, Ildeberto di Le Mans, Ugo di Amiens priore-abate di Reading, Enrico di Winchester, *the royal Cluniac*) venne eletto come successore di Pietro: «*Monachi claustrales Cluniaci tumultuaria electione, immo intrusione, quendam semilaicum Robertum Grossum, cognatum comitis Flandrie, pro parentela sua elegerunt, reclamantibus maturioribus viris et honestis personis, que de eodem monasterio ad pastoraalem curam assumpti fuerant*».

L'espressione *intrusio* è molto forte: i monaci *claustrali* si erano intromessi a forza e illegittimamente nella pratica dell'elezione, un'irruzione dove i *seniores*

<sup>35</sup> Cfr. CONSTABLE 1984, pp. 500–501; DE FALCO 2019, pp. 121–122; PEARCE 2017, p. 26ss., 40ss. 54–56, 270; cfr. pp. 299–301; la citazione a p. 73.

stavano, deliberando? un *colpo di mano*? Immaginiamoci una piccola folla di monaci (a Cluny, erano numerosi, come si sapeva fin troppo bene per le spese che l'abbazia doveva sostenere)<sup>36</sup> che irrompono vociferanti nella sala del capitolo dove sono riuniti i *seniores* e prendono il controllo della situazione, un vero e proprio *tumulto*. «Fra le proteste degli uomini maturi e delle persone onorevoli che da quello stesso monastero erano state assunte alla cura pastorale»: che dunque intervengono a protestare a cose fatte o, se si erano riuniti a Cluny per l'elezione, vengono marginalizzati senza rimedio. Non possiamo non notare che nelle righe del cronista non c'è traccia di qualcosa che possa ricordare i *seniores* e il loro ruolo (a meno che non vi si voglia vedere un'allusione nell'uso del termine *maturiores*), e che le opposizioni vennero tutte dall'esterno, da cluniacensi che erano stati chiamati alla cura pastorale e di cui non si fanno i nomi ma nei quali si può sospettare il cardinale Imaro di Tuscolo, Enrico di Winchester, lo stesso Gilbert Foliot. Roberto di Torigny non ha dubbi: i protagonisti erano stati i monaci claustrali.<sup>37</sup>

Eppure Pietro, abate di Saint-Pierre a Montier-la-Celle (nel 1181 sarà vescovo di Chartres), scriverà alla fine del 1157:

Sic in auditu commotionis magna, quae in Cluniacensi electione facta est, non parum concussa sunt viscera nostra, sed rursus in concordia laetata est anima nostra. Ab occasu enim sancti patris nostri, praedecessoris vestri, eatenus tanquam parturiens erat, donec reciperet virum alium, qui consolaretur eam ab operibus suis. In dolore suspirabat, sed ecce jam non meminit pressurae propter gaudium; quia et libertatem recepit, et unum de filiis suis cum principibus populi sui collocavit. Filii alieni mentiti sunt ei, et claudicaverunt a semitis suis, quia non ex ore Domini, sed ex propria usurpatione et consilio Achitophel regnare attentabant. Odiosa nimirum praesumptio, Cluniacensem tam castam matronam prostituere, tam religiosam publicare, tam honestam devenustare.

L'indignazione di Pietro di Celle, che scriveva al successore di Roberto Ugo di Frazans ma indicava in quest'ultimo il legittimo successore del Venerabile («uno dei figli del suo utero insieme ai principi del suo popolo»), è solo apparentemente chiara.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> E che non erano più coperte né dall'oro spagnolo né potevano esserlo dalle 100 marche d'argento annue garantite nel 1130/1131 da Enrico I *Beauclerc* e ribadite da Enrico II Plantageneto (cfr. PEARCE 2017 cit., pp. 104, 248; che però cita BB V n° 4019 anziché n° 4016).

<sup>37</sup> ROBERTO DI TORIGNY, ad a. 1157, p. 506; UDALRICO III.1, coll. 731D, 733A; cfr. HERRGOTT, pp. 135–136. Cfr. CONSTABLE 1984 cit., p. 50; cfr. pp. 505–506, ove suggerisce che fra gli uomini *maturiores* si possano intendere anche Gualtiero priore di Lihons-en-Santerre, Ingeranno abate di Saint-Médard a Soissons, Ancherio priore di Coincy, Teobaldo priore di Crépy-en-Valois, Stefano priore di Montmirail, Guglielmo priore di Authel-en-Valois: non è inverosimile che fossero oppositori del Gros, ma non erano uomini *ad pastorem curam assumpti*; lo sarà Teobaldo, ma solo dopo un triennio di abbiato a Cluny come vedremo, che sarà nominato cardinale vescovo di Ostia: ma nel 1183.

<sup>38</sup> PIETRO DI CELLE I.26, col. 432AB.

Dunque: cos'era successo? cerchiamo di mettere un po' d'ordine.

Alla morte del Venerabile Pietro di Pithiviers, già maggior priore, non diede segno di vita da Saint-Martial dove era stato trasferito in quell'anno. Al Gros si contrappose Ugo di Frazans, priore claustrale forse dal 1144. Insomma, lui e Roberto erano due uomini che erano stati promossi alle loro cariche una dozzina d'anni prima.

Un altro scisma all'interno di ciò che era stato *il senato della corte celeste*. Se per Roberto di Torigny i protagonisti della *elezione tumultuosa, anzi irruzione* (parola più sobria e concisa della comunicazione retorica di Pietro di Celle, e per questo più chiara e precisa) erano stati i «monachi claustrales», per Pietro di Celle gli autori di tanto misfatto, dell'«usurpazione», di tanta «odiosa presunzione», di tanta (aggiungeva subito dopo) «inaudita miseria», istigati da Achitophel, il dèmone della discordia, il cavaliere perfido per eccellenza, coloro che avevano tentato «di prostituire Cluny, matrona tanto casta, di svergognarla, lei tanto religiosa, di spogiarla di venustà, lei tanto onorevole», erano stati «filii alieni». Un'espressione ambigua. Che in primo luogo sottolinea l'estraneità del Gros e dei suoi elettori. Secondo Giles Constable «*semilaicus suggests that he was a conversus*». Ancora converso eppure già priore da molti anni? anzi, forse abate di Sainte-Géneviève a Parigi dal 1148? Ma Sainte-Géneviève non era cluniacense bensì vittorina. Non si può trascurare il fatto non solo che si tratta di un termine in un contesto ferocemente polemico anche se ammiccante, ma nemmeno che anche il suo più famoso zio o prozio era stato qualificato come uomo adatto solo alle cose secolari e non a quelle religiose dai monaci di Saint-Martial: «Hic ad saecularia negotia satis idoneus erat; verumtamen in scripturis inventus est minus habilis», come scrisse Goffredo di Vigeois negli anni '80 del secolo.

E comunque a mia conoscenza ci sarebbe un caso simile, quello del converso cistercense danese Thorkill che fu abate di Øm tra il 1199 e il 1216. Mentre il caso di Ugo IV (1183–1199), di cui ripareremo in conclusione, potrebbe suggerire che non sarebbe di nessun problema ipotizzare anche per Roberto una carriera trasversale fra congregazioni diverse; anzi, «filii alieni» di Pietro di Celle risulterebbe perfettamente coerente e adeguato e non si limiterebbe a sottolineare soltanto l'estraneità del Gros e dei suoi elettori alle pure tradizioni cluniacensi. In ogni caso lo stesso Constable aveva già messo in luce come i conversi, a Cluny, fossero monaci; e che Idung, passato all'Ordine cistercense, scriveva verso il 1145 che il converso era un «*monachus laicus* [corsivo mio] qui nullum ordinem clericalem habet».

Come incrociare queste notizie con la polemica di Roberto di Torigny? Facciamo nostre le parole di Rodolfo il Glabro, *hic meta verbi*. O quelle del Constable, che con molta correttezza ha concluso: «He must remain an obscure figure unless further evidence comes to light, therefore, and the only reason for his election by the claustral monks [...] seems to have been, as Robert of Torigny said, his family». <sup>39</sup> Cioè non ha

<sup>39</sup> CONSTABLE 1984, p. 501. La citazione di Goffredo di Vigeois in CANTARELLA 1975, p. 764 e n. 14; cfr. CANTARELLA 2014a cit., p. 69. FRANCE 2012, p. 162: debbo questa notizia alla

insistito a tentare di sciogliere le contraddizioni... Sherlock Holmes magari commenterebbe *Once you eliminate the impossible, whatever remains, must be the truth*. Ma quale sarebbe *the impossible* in questa vicenda?

Ugo di Frazans si appellò al papa (Adriano IV: detto *en passant*, un inglese — c'è una specie di costante di fondo in queste vicende), Roberto fu deposto. Ma poteva essere solo la prima mossa della partita: in fondo, l'appello a Roma del priore claustrale è un evidente indizio del fatto che ad avere la maggioranza *all'interno* di Cluny era proprio quel priore che proveniva *dall'esterno* dell'abbazia e che, come scrive Roberto di Torigny, si era potuto fare forte del tumulto dei monaci *claustrali*... Andò a Roma. Ma il 12 novembre, secondo lo Huygebaert, fu assassinato sulla via del ritorno insieme ai suoi *socii*, da briganti o da sicari: «Depositio Rotberto abbat Cluniacensis et mortuo et sociis suis in reditu a Roma, Hugo prior Claustrensis factus est abbas Cluniacensis».<sup>40</sup>

La notizia, che dobbiamo ancora a Roberto di Torigny, è decisamente vaga... tranne che nel punto essenziale, la morte del Gros. Anzi, è elusiva. Il Constable l'ha analizzata con la consueta estrema sottigliezza e raffinatezza, anzi l'ha tormentata, al punto da concludere: «The *suis* could even refer to Hugh rather than Robert and mean that Hugh sent his companions to Rome in order to secure the deposition of Robert, who then died», perché «the words *sociis in reditu* are an ablative absolute with the missing participle of *esse* understood». Ma allo stesso modo si potrebbe sottintendere, invece che un *esse*, un *mortuis*... Cioè, si potrebbe sottintendere tutto ciò che si vorrebbe. E invece non possiamo fare altro che prendere atto della sua ambiguità. Che, a suo modo, è una conferma del fatto che era accaduto qualcosa di cui non valeva la pena dare particolari, o meglio, su cui *non era il caso* di dare dei particolari: i lettori di Roberto di Torigny l'avrebbero inteso benissimo perché sapevano già qualcosa del grande scandalo e anzi avrebbero apprezzato la grande discrezione del cronista. E... *mortuo* certo significa «morto», ma anche «ammazzato».

Lo scandalo era inaudito, scandalo si sommava a scandalo e la dimensione era *europea*, perché tale era quella di Cluny. Basterà ricordare che un decennio più tardi, nel 1168/1169, Thomas Becket manderà proprio il priore di Crépy-en-Valois («*vir litterarum eruditione conspicuus, praeditus morum gratia, monasticae religionis sanctitate praesignis, et inter Cluniacenses appetendae perfectionis exemplar*» che «*Cluniacensis Ecclesiae necessitates, et Christianissimi regis, et nostra mandata procurat*») in sua vece all'eletto di Siracusa Richard Palmer per chiedergli di perorare presso la regina Margherita e il minorenni re Guglielmo II la causa di Stefano del Perche, appena caduto in disgrazia ed espulso dal regno di Sicilia; e tanto eccellente

---

consueta fraterna cortesia del pf. Francesco Renzi, Universidade Católica Portuguesa (Centro Regional do Porto). CONSTABLE 1973, pp. 389–391; la citazione a p. 390. RODOLFO IL GLABRO IV.14–21, p. 234.

<sup>40</sup> Cfr. HUYGEBART 1983, pp. 337–353; CONSTABLE 1984, p. 499 e n. 40. Cfr. DE FALCO 2019 cit., pp. 121–122. Cfr. CANTARELLA 1993, p. 292.

procuratore, suo come del re di Francia oltreché ovviamente di Cluny, è Teobaldo, che una dozzina d'anni dopo sarà abate di Cluny.

Ugo di Frazans aveva coinvolto anche il Barbarossa:

Serenissimo et felicissimo domino F[riderico], imperatori Romanorum, frater H[ugo], humilis Cluniacensis abbas, utriusque vite jocunditatem. Proposueramus ad vos venire, et noticiam et gratiam vestram querere, sed plures cause propositum nostrum impediunt. Parentes Roberti Grossi, quem dominum papam dampnavit, undique Cluniacensem ecclesiam inquietant, et novam plantationem nostram vale concutiunt. Ad dominum Papam ituri sumus, et in preparatione itineris intenti occupamur.

Notiamo una cosa banalissima, ma che non si può comunque non ricordare: non conosciamo nessun documento di Adriano IV relativo alla questione, quindi non sappiamo come collocare cronologicamente queste vicende, dunque non possiamo far altro che ipotizzare genericamente *tarda estate 1157*. E notiamo che Ugo intendeva tallonare il Gros... magari perché la Curia romana, si sapeva, poteva rivedere le proprie posizioni anche a seconda delle varie sollecitazioni (preferibilmente *economiche*, come si sa) da cui era stimolata; e se dietro al Gros c'erano i conti di Fiandra ecco che Ugo chiedeva un sostegno all'imperatore ma non poteva non impegnarsi a preparare con molta cura un *iter Romanum*. Insomma, proprio le parole di Ugo ci dicono quanto la situazione, nonostante tutto, non potesse dirsi ancora affatto chiusa.<sup>41</sup> Ed ecco che la morte di Roberto risolveva tutto con un colpo di bacchetta magica!

Si trattava di uno scandalo infinitamente più grave di quello che si era consumato appena poco più di 30 anni prima: allora un abate (Pons) scomunicato e morto in un carcere romano ma nonostante tutto circondato del profumo della santità,<sup>42</sup> stavolta il sangue dell'omicidio plurimo nel quadro, con tutta evidenza, di una sorda lotta di potere senza esclusione di colpi. E' vero che i fatti di sangue non mancarono mai nemmeno nella società monastica e che secondo la testimonianza di Richerio († cc. 1267) i monaci di Moyenmoûtier nelle principali festività facevano giochi d'arme in piena regola con balestre e sassi e tutto il necessario e catturavano i *rustici* a scopo di riscatto, secondo gli usi della società nobiliare da cui provenivano come ci ha insegnato Dominique Barthélemy;<sup>43</sup> ed è pur vero che si verificarono anche nel corpo della *Cluniacensis Ecclesia* e che nel 1282 «un converso di Fontanella [...], certo Manzoni, su istigazione del suo priore Gerardo» ammazzerà «di sua mano il priore di Pontida» e «qualche anno dopo un monaco di Pontida ucciderà a sua volta il priore di Fontanella»: <sup>44</sup> ma dell'omicidio del 1157 era stato vittima nientemeno che l'abate,

<sup>41</sup> Thomas Becket. *Ep.* 150, coll. 624C–625A (la citazione a col. 624D); cfr. CANTARELLA 1989, p. 60; sui problematici rapporti fra il Becket e il Palmer cfr. CANTARELLA 2012, pp. 87–89. BB V n° 4193 p. 540.

<sup>42</sup> Cfr. CANTARELLA 2014a, p. 83.

<sup>43</sup> Cfr. CANTARELLA 2014b, pp. 382–383; cfr. BARTHELEMY 2004.

<sup>44</sup> LUNARDON 1979, p. 170.

ancorché controverso, di Cluny, uno dei signori ecclesiastici eminenti della Cristianità. Difficile pensare che una banda di briganti, per quanto efficientemente organizzati, avessero potuto avere la meglio sul seguito di un grande signore come l'abate, per quanto depresso, di Cluny e sterminare tutti. E in ogni caso, che profitto ne avrebbero ricavato? Sarebbe stato molto più proficuo catturarlo, come era accaduto a Maiolo nel 972 e accadrà all'inizio del secolo XIV all'abate sequestrato da Ghino di Tacco, «rubator di strada»; e come era accaduto molto più recentemente (1145) allo stesso Pietro il Venerabile, per ottenere un cospicuo riscatto — questo avrebbero fatto dei briganti. Il caso di Maiolo ci insegna che in soccorso dell'abate di Cluny avrebbero potuto muoversi i signori locali, quello molto più recente del Venerabile che sarebbero potuti intervenire le città interessate a non farsi contendere il controllo del territorio (era stata Piacenza salvarlo da una scorreria dei Malaspina); comunque, a prescindere dalla possibilità che una banda, benché ben organizzata, di briganti potesse detenere una memoria storica di tal fatta, resta che il brigantaggio (così come la cavalleria, ci ha insegnato l'inarrivabile Georges Duby) era mosso da pure e semplici ragioni di profitto economico, non da insensata e improduttiva sete di sangue.<sup>45</sup>

Insomma, l'imboscata contro Roberto Gros e i suoi molto ragionevolmente era frutto di fili tirati da Cluny, monaci contro monaci, uomini di Dio contro uomini di Dio, fratelli angelici contro fratelli angelici. I *castelli del cielo* che Pietro il Venerabile aveva drammaticamente descritto come sempre assediati dai dèmoni (che però secondo lui si ingegnavano soprattutto di ingenerare ansie di evasione dei monaci verso il mondo esterno, far cadere i moribondi, scatenare pulsioni carnali, non solo individuali, fra i *pueri* e i loro maestri, ma non pulsioni omicide), avevano ceduto, erano caduti, erano rovinati, anzi erano precipitati sulla terra... Ed erano andati in mille pezzi!<sup>46</sup>

A questo punto lo scisma non aveva più ragion d'essere. Pietro di Celle, nella medesima lettera indirizzata ad Ugo di Frazans che a quel punto fu inevitabilmente eletto abate (Ugo III), usò altre espressioni ancipiti oltre quella dei *fili alieni* che abbiamo già visto:

O abbas Cluniacensis, attende *quia fecit tibi magna qui potens est, et sanctum nomen ejus*. Fecit tibi Deus ut deus, ut pius, ut bonus. Exaltavit humilem, deposuit potentem. Ecce itaque oculus monachorum factus es, speculum et exemplar hujus ordinis. *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus monachorum, quod est congregatio Cluniacensis, lucidum erit. Si autem nequam fuerit, etiam corpus tenebrosum erit. Vide ergo ne lumen quod in te est tenebrae sint*, ut sic loquar. Facit audere, quod vestibulum familiaritatis tuae aliquando penetravi, et religionis tuae sancta devotio.<sup>47</sup>

<sup>45</sup> Cfr. CANTARELLA 1993, pp. 91–94. Boccaccio X.II, p. 1009 consultato 20.03.2020 Cfr. CANTARELLA 1979, p. 400 n. 55 (= CANTARELLA 2009, pp. 71–72 n. 55).

<sup>46</sup> Rimando ancora a un mio lavoro: CANTARELLA 2003, pp. 805–847; cfr. CANTARELLA 1993, p. 283.

<sup>47</sup> Pietro di Celles I.26 cit., col. 433B.



Dunque: ricordi, il nuovo abate, che Dio in questo modo «ha esaltato l'umile, ha depresso il potente». E' Luca 1.52, topico, ma così Pietro dimostra di aderire alla versione secondo la quale l'elezione del defunto Gros si doveva alle sue parentele. Ricordi che è divenuto l'occhio dei monaci, lo specchio e il modello dei monaci, «se il tuo occhio sarà semplice tutto il corpo dei monaci, la congregazione cluniacense, sarà luminoso; ma se sarà malvagio, anche il corpo sarà di tenebra. Bada dunque che la luce che è in te non diventi tenebre»; anche questo è Luca (11.34–36): ma che monito strano, benché fraterno, a colui che viene salutato con tanta gioia... Cluny è stata offuscata dal crimine, nessuno, neppure un legittimo abate, può dirsi potenzialmente incontaminabile, anche un abate legittimo può corrompersi e trascinare con sé il corpo della sua comunità...

Il che dovette apparire evidente nel 1159 quando Ugo III, infrangendo la tradizione storica di neutralità/alterità dei cluniacensi, schierò apertamente i suoi con il papa del Barbarossa (Vittore IV) contro Alessandro III: la motivazione aveva l'aspetto della verisimiglianza ma era debole, il conte di Mâcon era con l'imperatore, e il conte di Mâcon teneva in pugno Cluny. A questo si era ridotta la potentissima abbazia? Alessandro III non gli credette. Non solo nel 1161 scomunicò Ugo ma nel 1162 punì Cluny in modo esemplare, ripristinando l'indipendenza di Vézelay.

Del resto anche Imaro di Tuscolo era un grande sostenitore di Vittore IV ed Enrico di Winchester era incline in tal senso (non così Gilbert Foliot). Ugo aveva già chiesto il sostegno del *felicissimo e serenissimo* imperatore due anni prima: un rapporto tanto intrinseco forse si potrebbe capire meglio se si pensa che gli abati di Cluny avevano imparato a diffidare dei papi (nel 1152 Pietro il Venerabile aveva scritto: «Non è che sia nuovo che il monastero di Cluny venga onorato nella persona di un qualsivoglia suo pastore dal sommo pontefice: ma è nuovo che non si sia potuto notare niente di sinistro nei suoi confronti nel suo atteggiamento, niente nelle sue parole, niente persino nel gesto»). E del resto dei papi diffidavano tutti, come ci insegna Romualdo Salernitano nella sua relazione sulla tregua di Venezia.<sup>48</sup>

Per un paio d'anni la situazione oltre ad essere scandalosa fu paradossale. Ugo III, benché scomunicato e depresso da Enrico di Beauvais per ordine di Alessandro III, continuava ad essere abate. Anzi, nei primi mesi del 1163 richiese il sostegno e la comprensione di Gilbert Foliot congratulandosi per la sua promozione a vescovo di Londra e si giustificò di nuovo: «siamo sul confine fra il regno e l'impero». Il fatto è che, forse nel 1161 e sempre per ordine di Enrico di Beauvais, era stato eletto un nuovo abate, Stefano di Boulogne (Stefano I), abate di San Michele alla Chiusa: soluzione di ripiego, perché candidato era stato Ponzio, abate di Vézelay e fratello di Pietro il Venerabile, ma proprio nel 1161 era morto.<sup>49</sup>

Situazione inedita, scandalosissima: due abati, uno filo-imperiale, l'altro filo-papale, all'interno della medesima cittadella monastica, nel medesimo borgo; le *tene-*

<sup>48</sup> Cfr. CANTARELLA 1993, p. 293, 256. Cfr. CANTARELLA 2015, p. 326.

<sup>49</sup> Cfr. MEHU 2001, pp. 348–349; CONSTABLE 1984, pp. 507–512 (la citazione a p. 509).

*brae* evocate da Pietro di Celle avevano avvolto Cluny... Non se ne sa molto di più, sempre nel 1163 morì il potente Imaro di Tuscolo; Ugo raggiunse l'imperatore, l'8 novembre di quell'anno era con lui a Lodi e da allora fu sempre al suo seguito. Il Barbarossa non solo era il suo referente e ai suoi occhi il protettore eminente suo e di Cluny ma, è bene ricordarlo, fu indiscusso vincitore fino allo scacco subito di fronte ad Alessandria, nel 1175, e alla disfatta di Legnano nel 1176: nel marzo 1162, tanto per ricordarne una, c'era stata la presa e la distruzione di Milano, la pace imperiale, le 30.000 lire d'argento di tributi annuali dovute dai lombardi nel 1158 erano salite a 84.000 nel 1164; insomma, se Alessandro III non avesse vinto, la storia di Ugo III e di Cluny sarebbe stata differente... Al seguito dell'imperatore, Ugo fu coinvolto nella sua sconfitta: fu presente a Venezia nelle giornate della tregua e in forza di essa il 1° agosto 1177 fece atto di sottomissione ad Alessandro III. Che comunque non aveva perdonato Cluny, oppure aveva buoni motivi per non perdonare o non fidarsi (in fondo lo stesso modo in cui si erano schierati i grandi vescovi cluniacensi rende l'idea della profondità dello scisma): nel 1166/67 approvò che l'elezione abbatiale a San Benedetto di Polirone non fosse concordata con Cluny (la posizione poliromana trovò una sistemazione solo nel 1209 con Innocenzo III) e nel 1169, probabilmente, anche Saint-Gilles riacquistò l'indipendenza. E questo nonostante il fatto che nel 1166 Stefano di Boulogne avesse dovuto far fronte all'attacco armato del conte di Chalon, schierato con il Barbarossa, e i *burgenses* di Cluny, che da quell'abate ebbero un importante statuto di riconoscimento di consuetudini (probabilmente il secondo dopo l'età di Ugo I), avessero combattuto e fossero stati massacrati dai mercenari del conte (500 morti, dicono le fonti: probabilmente un numero esclamativo, ma comunque indicativo). I *burgenses*, nuovi protagonisti anche a Cluny.<sup>50</sup>

Nel 1172 era stato deposto anche Stefano. Ciò nonostante aveva continuato a reggere Cluny come abate fino alla sua morte (31 luglio 1173)...<sup>51</sup>

Dopo di lui, una serie di abbazati brevi o brevissimi. Rodolfo di Sully, già priore di La Charité-sur-Loire, si dimise nel 1176; Gualtiero, già priore di Saint-Martin-des-Champs, morì il 6 settembre 1177; Guglielmo, anch'egli proveniente da Saint-Martin-des-Champs, morì l'11 gennaio 1180; Teobaldo nel 1183 divenne cardinale vescovo d'Ostia.

Con Ugo IV, figlio del conte di Clermont e imparentato con Filippo Augusto, arriviamo alla fine del secolo. Governò l'abbazia per 16 anni; ma non era di formazione cluniacense, tutt'altro. Torniamo a Roberto di Torigny:

Teobaldus abbas Cluniacensis factus est episcopus cardinalis Hostiensis; cui successit filius comitis de Claromonte. Hic prius fuit abbas cuiusdam abbacie ordinis

<sup>50</sup> Cfr. CANTARELLA 2011 cit., p. 254 n. 53.

<sup>51</sup> CONSTABLE 1984, pp. 513–518. Cfr. CANTARELLA 2017, pp. 97–99; CANTARELLA 2016, p. 6; CANTARELLA 1979 cit., pp. 395 n. 38, 414 n. 85 (= CANTARELLA 2009 cit., pp. 65 n. 38, 89–90 n. 86). MEHU 2001 cit., pp. 351 ss., 365 ss.; CANTARELLA 2011, pp. 242, 262–263. BB V, 1894, n° 4205, pp. 548–551.

Cisterciensis. Inde translatus est ad abbatia Flaviacensem. Inde exortis quibusdam causis factus est abbas Sancti Luciani martiris, primi episcopi Belvacensis civitatis. Exinde, ut diximus, factus est abbas Cluniacensis.

«Prima fu abate di un'abbazia dell'Ordine Cistercense. Poi fu trasferito all'abbazia di Saint-Germer-de-Fly. Da qui, per varie ragioni, divenne abate di Saint-Lucien Martyr, il primo vescovo della città di Beauvais. E da qui, come abbiamo detto, fu fatto abate di Cluny». Il cronista ci testimonia l'ultimo e definitivo *salto di qualità* del primo quarto di millennio della storia cluniacense: i castelli del cielo erano saldamente impiantati in terra fra gli uomini. Non era granché nuovo il fatto che un abate di Cluny non fosse di formazione strettamente cluniacense cioè cresciuto nell'abbazia-madre (si ricorderanno i casi di Pons de Melguelh e di Pietro di Montboissier), ma l'ultimo abate del secolo proveniva nientemeno che dall'Ordine antagonista di Cluny e Cluny non era che l'approdo culminante di una progressione di carriera che lo aveva visto ricoprire ruoli prestigiosi: Saint-Germer era stata strettamente collegata con gli anglonormanni, Enrico I e Guglielmo di Varenne, tra i fondatori di Lewes, in testa, e Goffredo V d'Angiò.<sup>52</sup>

L'alterità di Cluny era definitivamente parte del passato. Dopo una serie di, sia pur brevi, abbaziati di uomini formati nel mondo cluniacense ecco un abate che era del tutto estraneo ad esso, i *fili alieni* (per riprendere l'espressione di Pietro di Celle) erano arrivati a conquistare Cluny, i monaci erano del tutto intercambiabili fra loro a prescindere dalle loro osservanze.

Nel meccanismo istituzionale cluniacense si attivò finalmente il sistema delle *visite*. Tutto *normalizzato*, insomma.

## BIBLIOGRAFIA

- BARTHELEMY 2004 = Dominique Barthélemy, *Chevaliers et miracles. La violence et le sacré dans la société féodale*, Armand Colin, Paris 2004
- BERNARD, BRUEL 1894 = Auguste Bernard, Alexandre Bruel, *Recueil des chartes de l'Abbaye de Cluny*, V, Imprimerie Nationale, Paris 1894
- BOCCACCIO = Giovanni Boccaccio, *Decameron* [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/b/boccaccio/decameron/pdf/boccaccio\\_decameron.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/b/boccaccio/decameron/pdf/boccaccio_decameron.pdf), consultato 20.03.2020
- BRACA 2016 = Lorenzo Braca, *I «libri miraculorum» cistercensi. Visioni dell'aldilà e crisi istituzionale tra XII e XIII secolo*, Scriptorium, Vicenza 2016
- CANTARELLA 1975 = Glauco Maria Cantarella, *Due note cluniacensi*, in: «Studi Medievali» 3<sup>a</sup> s., XVI, 1975, pp. 763–780
- CANTARELLA 1979 = Glauco Maria Cantarella, *Pietro il Venerabile, Cluny, i monasteri cluniacensi dell'Italia settentrionale: un altro aspetto della crisi del monachesimo del secolo XII?* in *Cluny in Lombardia*, I, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1979, pp. 383–427

<sup>52</sup> CONSTABLE 1984, pp. 494–498; ROBERTO DI TORIGNY, ed. cit., ad a. 1185, p. 534; PEARCE 2017, p. 27 ss.

- CANTARELLA 2009 = *Piotr Czcigodny, klaszstory kluniackie w północnych Włoszech — inny aspekt kryzsu monastycystu w XII wieku?*, in: «*Comites aulae coelestis*». *Studia z historii, kultury i duchowości Cluny w średniowieczu*, red. Tomasz Michał Gronowski OSB, Krzysztof Skwierczyński, Tyniec–Kraków 2009 (Źródła Monastyczne 47, Opracowania 10), pp. 49–107
- CANTARELLA 1989 = Glauco Maria Cantarella, *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, Pàtron, Bologna 1989
- CANTARELLA 1993 = Glauco Maria Cantarella, *I monaci di Cluny*, Einaudi, Torino 1993 (2010<sup>6</sup>)
- CANTARELLA 2003 = Glauco Maria Cantarella, *Lo spazio dei monaci*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 2003, pp. 805–847
- CANTARELLA 2006 = Glauco Maria Cantarella, *Due noterelle cluniacensi*, in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII–XIII). Dinamiche e rappresentazioni = Dpm quaderni, dottorato 6*, CLUEB, Bologna 2006, pp. 93–105
- CANTARELLA 2011 = Glauco Maria Cantarella, *Alle origini delle autonomie politiche cittadine in Europa. Qualche appunto su un paio di casi*, in: *Sperimentazioni di governo nell'Italia centro settentrionale nel processo storico dal primo Comune alla Signoria*, a cura di Maria Consiglia De Matteis, Berardo Pio, Atti del Convegno di Studio (Bologna 3–4 settembre 2010), Bononia University Press, Bologna 2011, pp. 241–263
- CANTARELLA 2012 = Glauco Maria Cantarella, *Amicizie vere e presunte. Qualche eco dal pieno medioevo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale* (Ascoli Piceno, 2–4 dicembre 2010), ISIME Roma 2012, pp. 75–90
- CANTARELLA 2014a = Glauco Maria Cantarella, «*Come in uno specchio*»? *Di nuovo su Ponzio di Cluny (1109–1122/26)*, in: BISIME, 116, 2014, pp. 61–91
- CANTARELLA 2014b = Glauco Maria Cantarella, *I Normanni e la Chiesa di Roma*, in: *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo*, Spoleto 4–9 aprile 2013, CISAM, Spoleto 2014, pp. 377–406
- CANTARELLA 2015 = Glauco Maria Cantarella, *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Einaudi, Torino 2015
- CANTARELLA 2016 = Glauco Maria, *Noi&loro. Sguardi dell'altro*, in: *Dalla REPUBBLICA al Comune. Uomini, istituzioni pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella, Scripta, Verona 2016, pp. 1–10
- CANTARELLA 2017 = Glauco Maria Cantarella, *Imprevisti e altre catastrofi. Perché la storia è andata come è andata*, Einaudi, Torino 2017
- CONSTABLE 1973 = Giles Constable, *Famuli and Conversi at Cluny. A Note on Statute 24 of Peter the Venerable* (1973), ora in Id., *The Abbey of Cluny. A Collection of Essays to Mark the Eleven-Hundredth Anniversary of its Foundation*, Lit Verlag, Berlin, 2010, pp. 326–350
- CONSTABLE 1984 = Giles Constable, *The Abbots and Anti-Abbot of Cluny during the Papal Schism of 1159* (1984), ora in Id., *The Abbey of Cluny. A Collection of Essays to Mark the Eleven-Hundredth Anniversary of its Foundation*, Lit Verlag, Berlin 2010, pp. 491–520
- DE FALCO 2019 = Fabrizio De Falco, *Opere cortesi, modelli letterari e fazioni politiche nello spazio Plantageneto (XII–XIII secolo). Il De nugis curialium e la Topographia Hibernica alla luce degli obbiettivi dei loro autori*, Dottorato di Ricerca in Storia Culture

- Civiltà, Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna — Université d'Avignon, Ciclo XXIII, 2019, supervisors Tiziana Lazzari, Guido Castelnuovo
- FRANCE 2012 = James France, *Separate but Equal. Cistercian Lay brothers (1120–1350)*, Liturgical Press, Collegeville 2012
- GRONOWSKI 2013 = Tomasz Michał Gronowski, *Spór o tradycję. Cluny oczyma swoich i obcych: pomiędzy pochwałą a negacją*, Tyniec Wydawnictwo Benedyktynów, Kraków 2013
- HERRGOTT 1726 = *Ordo Cluniacensis per Bernardum*, in: *Vetus Disciplina Monastica*, ed. Marquard Herrgott, Typis Caroli Osmont, Parisiis 1726
- HUYGEBART 1983 = Nicolas-Norbert Huygebaert, *Une crise à Cluny en 1157: l'élection de Robert Gros successeur de Pierre le Vénérable*, «Revue Bénédictine», XCIII, 1983, pp. 337–353
- LONGO 2012 = Umberto Longo, *Come angeli in terra. Pier Damiani, la santità e la riforma del secolo XI*, Viella, Roma 2012
- LUNARDON 1979 = Paolo Lunardon, *I due priorati cluniacensi di S. Giacomo di Pontida e S. Egidio di Fontanella*, in: *Cluny in Lombardia*, I, Cesena 1979, pp. 159–181
- MEHU 2001 = Didier Méhu, *Paix et communautés autour de l'abbaye de Cluny (X<sup>e</sup>–XV<sup>e</sup> siècle)*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 2001 (2010<sup>2</sup>)
- PEARCE 2017 = Christopher P. Pearce, *Monasticism without Frontiers: The Extended Monastic Community of the Abbot of Cluny in England and Wales*, PhD Dissertation, University of Wales — Trinity Saint David 2017, supervisors pfs. Janet Burton, David Austin
- PIETRO DI CELLE = Petrus Cellensis Carnotensis episcopus, *Epistolarum libri II*, MPL 202, coll. 405A–636C
- ROBERTO DI TORIGNY = Roberti de Monte *Cronica*, ed. L.C. Bethmann, MGH SS VI, ad a. 1157, pp. 475–535
- RODOLFO IL GLABRO = Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille (Storie)*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori editore, Milano 1989
- THOMAS BECKET = Thomas Cantuariensis archiepiscopus, *Epistolae*, MPL 190, coll. 435–C740B
- UDALRICO = Udalricus Cluniacensis monachus, *Antiquiores Consuetudines Cluniacensis monasterii*, MPL 149, coll. 635A–778B

### Summary

The second half of the twelve century was a terrible period for Cluny: continuous schisms, mysteries, ciphered narrations, a mysterious killing of one abbot, continuous depositions of abbots in as part of the schism between Popes Alexander III and Victor IV, and the fact that the last abbot of the century, Hugh IV, was not even a Cluniac monk. This essay examines the course of events, paying attention to the sources and their milieu, belonging mostly to the world of the so-called Plantagenet Empire.

